

Il più straniero di tutti

L'osteria dei *Tre Gaéti* era un posto dove si poteva mangiare un buon piatto di fagioli in salsa, bere un *gòto de crinto* in santa pace, giocare a carte e sparlare dei *sìori*. Ma soprattutto era ritrovo per soli uomini. Le donne dovevano rimanere a casa, accudire i figli e far *comarò* con le vicine. Chi aveva voglia di starle a sentire dopo una giornata passata in fabbrica o nei campi?

Pacifico, il proprietario dei Tre Gaeti era degno del nome che portava; potevi dirgli che al posto dei capelli aveva quattro peli di gatto e che il suo naso assomigliava a un turacciolo, e lui niente, non si scomponeva; anzi ti faceva un sorriso a quattro denti che perfino lo spazzolino si sentiva a disagio. Ma questo suo non arrabbiarsi aveva una condizione, perché Pacifico era sì bravo e buono, ma se in osteria entrava uno di fuori paese, uno straniero - come lo chiamava lui - allora era tutto diverso. Si metteva sulle difensive, ammutoliva, ti guardava storto. I buontemponi godevano nel far innervosire il Pacifico, e lo facevano apposta a far entrare nel suo locale quanti più "stranieri" potevano. Erano addirittura arrivati a organizzare scommesse clandestine su chi ne portasse di più, con puntate da cento lire al colpo. Pacifico che era un bonaccione, mai e poi mai avrebbe sospettato che i clienti tramassero alle sue spalle e diceva alla Gina che non si erano mai visti tanti stranieri come quell'anno, il '59. E non parliamo poi della rabbia che gli veniva quando questi si mettevano a far la corte a lei, la sua signora. Altro che un *bianco*, li avrebbe tramortiti con una *fiascata* in testa.

Una notte, girandosi e rigirandosi come una polpetta, gli venne l'idea di appendere un cartello sulla porta dell'osteria: NO STRANIERI. Un attimo dopo, - poiché di notte i pensieri si confondono fino a stordirsi - non gli parve per niente buona. Pensò che così facendo non sarebbe entrato Marco *Fasiolo*, il *chioggiotto*, che gli aveva salvato la vita. Era successo anni addietro, nel periodo in cui sua moglie si lamentava di continuo del mal di testa. E non è che avesse il mal di testa il mattino o di pomeriggio, no, lei ne soffriva solo la sera, giusto giusto quando posava il culo sopra le lenzuola. Altro che ladri e assassini, non c'è niente di peggio del mal di testa! Ma lui, il *chioggiotto*, disse di aver trovato il modo per far passare il mal di testa alle donne. Si erano immediatamente radunati attorno a lui con un'attenzione che non avrebbero riservato nemmeno al Papa. Siccome mia moglie tutte le sere si lagnava del mal di testa, disse, sono andato in farmacia. Mi dia qualcosa per il mal di testa, ho detto al farmacista. Che tipo di mal di testa, mi ha chiesto quello. Ah, non lo so, non è per me, è per la mia signora. Ah, allora le do l'aspirina, va bene per tutto. La sera, quando mia moglie è entrata e si è seduta sul letto, le ho messo in mano la

scatola di aspirine, e sapete cosa mi ha detto? Perché mi dai l'aspirina? Non ho mica mal di testa! Eh no, pensava Pacifico, non posso proprio vietare l'accesso a Marco Fasiolo, nonostante si dica in giro che abbia accoppiato uno di Sottomarina che gli voleva soffiare la moglie. Ma se si deve dar retta a tutte le chiacchiere...

Girandosi sull'altro fianco, Pacifico meditava: no, non posso lasciar fuori nemmeno Pasquale, *il pugliese*, gli sono eternamente riconoscente. Se non fosse per lui, mia sorella Clementina, che Dio l'ha fatta proprio brutta, sarebbe rimasta zitella. Davvero una brava persona Pasquale, anche se ci chiama polentoni e quando inizia a parlare... chi lo ferma più? Dopo un po' si dileguano tutti e mi lasciano solo. E che diamine! Come si sia innamorato di quello scherzo della natura è ancora un mistero. Eppure, un mese dopo essere arrivato in contrada con un furgone scassato pieno di bottiglie di olio, le ha chiesto di sposarlo. Nonostante continuasse a elogiare le bellezze della sua terra e del suo mare, dalla contrada non se n'è più andato. Dopo il matrimonio si è messo in società con il suocero, che per quella creatura disgraziata avrebbe dato un occhio, oltre a un patrimonio invidiabile. Eh no, pensava Pacifico, non posso proprio non far entrare Pasquale il pugliese.

Si mise a guardare il soffitto mentre la Gina russava. Miseria ladra! Se non faccio entrare gli stranieri, mi tocca lasciar fuori anche mia moglie, che lo sanno tutti che è una padovana purosangue. Ancora mi chiedo come mai, fra tanti spasimanti, abbia scelto proprio me. Ma d'altronde le donne chi le capisce! E poi c'è il mio idraulico di fiducia, Ernesto *tubéto*, insostituibile. Lui è arrivato in contrada nel '51, quando l'alluvione nel Polesine gli ha spazzato via tutto quello che possedeva. Che onest'uomo, e mai che si lamenti. E Joseph *scarparo*, *il tedesco*? Che dopo averli risuolati le scarpe, puoi camminarci per altri dieci anni. Durante la ritirata si è nascosto sotto una catasta di legna nella vecchia casa di Palmira, la *Vedova*. Lei, che da anni viveva come una suora, si era ritrovata in casa quel pezzo d'uomo: alto biondo muscoloso. Pure lui rimase in contrada e per un po' continuò a parlare *ostrogòto*. Palmira considerò il problema della lingua secondario, e ripose la castità in soffitta.

Pacifico si svegliò la mattina con un forte mal di testa e dovette chiedere alla Gina dove tenesse l'aspirina. Dopo aver passato in rassegna la sua clientela, si rese conto che se avesse appeso alla porta il cartello NO STRANIERI, l'osteria sarebbe stata deserta; e pure senza oste. Un dubbio atroce tormentava i sonni del buon Pacifico, dopo la confessione della madre in punto di morte. Che fosse vero o no, lo sapeva solo Dio, ma le sue ultime parole erano come un tarlo: "Figlio mio, tuo padre si chiama Mustafà".